

# Ritrovare l'infanzia aiuta a crescere

Un volume di Ivo Lizzola sul passaggio del testimone fra generazioni

**Q**ual è il primo compito, oggi, della scuola e delle istituzioni formative in genere? Secondo alcuni, dovrebbero impartire un utile addestramento, in modo che gli studenti possano corrispondere alle richieste del «mercato del lavoro» (ipotizzando, ottimisticamente, che sia prevedibile la sua evoluzione nel prossimo futuro). Altri insistono sull'«educazione al rispetto delle regole», intendendo però la cosa in senso meccanico, conformistico, non molto diversamente dal sistema di punizioni e rinforzi con cui lo psicologo Burrhus Skinner cercava di insegnare ai piccioni a giocare a ping-pong.

Si colloca in una prospettiva assai differente il volume di Ivo Lizzola *Di generazione in generazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio* (Franco Angeli, pp. 192, euro 21), come già suggerisce la fotografia riportata sulla copertina, con una bambina intenta a saltare da una casella all'altra nel «gioco del mondo» (attività perfettamente improduttiva, quella ludica, «perdita di tempo» con cui si accede a una dimensione più profonda, non cronometrabile, della stessa temporalità). Ha appunto per titolo *Ritrovare l'infanzia* il primo capitolo di questo libro, in cui si descrive, come tratto peculiare della condizione infantile, lo stupore pieno di gratitudine per la realtà in cui nascendo si è entrati, senza averlo previamente deciso.

Lizzola, preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bergamo, dove insegna Pedagogia sociale e Pedagogia della marginalità e della devianza, insiste sull'intreccio di ricettività e di attività che caratterizza fin dagli inizi l'esperienza umana. «Nascere – scrive – è entrare in una distanza, quasi in un abbandono, ed è cogliersi, sentirsi nel palmo di una mano, nella cura, nella fiducia: l'avventura cominciata quando siamo nati è quella di apparire dentro una relazione che subito si è caratterizzata come una distanza e come prossimità. La promessa che viene fatta è che questa distanza (...) è abitabile».

Dunque, «ritrovare l'infanzia è ritrovare la "capacità" di vivere ancora il senso, la prova, la fecondità dell'origine, di riconoscerla e accettarla. Tutte le volte che il tempo personale, e il tempo sociale, propongo e impongo l'evidenza della fragilità, del finire e del cominciare, del limite e del bisogno di futuro, donne e uomini ritrovano l'infanzia, e si ritrovano qui. Offerta del mondo, consegna alla reciproca cura, parola tra noi». Tuttavia, oggi, questa evidenza antropologica è per lo più rimossa dalla «cultura ufficiale»: nelle società post-industriali dell'Occidente la dimensione della fragilità è negata in nome del principio di prestazione, perseguendo l'ideale (delirante) di una soggettività autarchica, senza obblighi di riconoscenza. Questa tendenza si accompagna a un «presentismo» per cui

pare di non poter elaborare progetti o coltivare sogni che si sporgano più in là del prossimo weekend.

«Non è tanto l'ironia sull'autorità dei genitori, che attraversa oggi tanta "cultura" di consumo – afferma Lizzola – a corrodere il legame d'onorabilità e d'incoraggiamento tra generazioni quanto il disegno di un orizzonte, tutto ripiegato sul presente, sull'innovazione, sulla fungibilità e sull'occasione. Eppure tante vite di adulti e anziani oggi sono affidate al senso filiale di

altri, non figli propri, capaci di onorarli; e tante figlie e figli trovano incoraggiamento e alimentazione del senso della speranza presso adulti autorevoli, paterni e materni, che non li esasperano con il loro giudizio e con il tratteggiare continuamente una loro minorità e dipendenza». In questo senso, la sfida educativa diviene oggi sfida sociale: si tratta di ripensare le modalità della convivenza umana osservandola dalle «crepe aperte nelle convenzionalità, nelle abitudini, nel "dovere" già definito dalle norme; e nelle coscienze che rischiano di restarne legate e inghiottite. Perché il nostro non sia il tempo di "padri divoratori", capaci di minimizzare, di trascurare e di digerire ogni traccia di espressione individuale, di reazione, o di ricerca di vie nuove».

Su iniziativa della Libreria Buona Stampa e del Centro culturale Nicolò Rezzara, *Di generazione in generazione* sarà presentato domani, alle 20,45, nella Sala Alabastro del Centro congressi Giovanni XXIII: oltre all'autore, parteciperanno all'incontro Franco Floris, direttore del mensile Animazione Sociale, e Silvano Petrosino, docente di Semiotica e di Filosofia teoretica presso l'Università cattolica di Milano e di Piacenza.

**Giulio Brotti**



*La sfida educativa diventa sfida sociale: si tratta di ripensare le modalità della convivenza umana*

*Domani la presentazione al Centro Congressi con Franco Floris e Silvano Petrosino*

